

L'unione sovranista arruola Papa Wojtyla contro Bergoglio

DOMENICO AGASSO JR - P. 9

Lunedì e martedì a Roma convegno con Salvini, Meloni e Orbà

L'unione sovranista vuole arruolare Giovanni Paolo II

DOMENICO AGASSO JR
ROMA

L'internazionale sovranista accelera la scalata all'eredità socio-politica di Papa Wojtyla, per renderlo a tutti gli effetti simbolo ispiratore e catalizzatore. E spesso per contrapporlo - esplicitamente o implicitamente - al «marxista» Bergoglio. Lunedì e martedì a Roma saranno in campo anche Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Viktor Orban e Marion Maréchal per «celebrare» una conferenza dal titolo inequivocabile: «Dio, onore, nazione: il presidente Ronald Reagan, papa Giovanni Paolo II e la libertà delle nazioni». Saldando così ulteriormente il cattolicesimo ultra-conservatore e tradizionalista con il nazionalismo anti-immigrazione. E anche rinforzando l'asse con gli Stati Uniti di Trump. Perché il convegno al Grand Hotel Plaza è inserito nella «National Conservatism Con-

ference», e segue l'appuntamento di Washington del luglio scorso, ideato dalla Edmund Burke Foundation. Il partner italiano è il movimento Nazione Futura.

Politici, studiosi e membri di vari think tank della destra planetaria «glorificheranno» il ruolo decisivo del Papa polacco nella sconfitta del comunismo. Non solo: Wojtyla è considerato baluardo (insieme a Joseph Ratzinger) delle radici cristiane dell'Europa, pilastro su cui basare il necessario primato da attribuire, secondo la propaganda sovranista, alle tradizioni e all'indipendenza delle Nazioni.

Tutto questo avviene il 4 febbraio, giorno del primo anniversario del «Documento sulla Fratellanza Umana», firmato ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar. Il «prima noi» sovranista è la narrazione opposta alla fratellanza universale da fondare sul dialogo tra fedi. E in quest'ottica Papa Wojtyla è stato «eletto» e viene usato come emblema

del fronte anti Bergoglio. Ma Papa Francesco ha rispedito più volte al mittente questa contrapposizione. In particolare sul volo di ritorno dal Madagascar, a settembre, quando ha assicurato di non avere «paura di uno scisma nella Chiesa», per poi lasciar cadere un esempio che è subito apparso come una stocca ben mirata: «Le cose sociali che io dico sono le stesse che ha detto Giovanni Paolo II. Io copio lui».

E sono tanti i prelati a considerare «pretestuosi» o perlomeno «spericolati» i tentativi di mettere in antitesi i due magisteri. Ricordando il celebre «spirito di Assisi», la via dell'amicizia tra tutte le religioni che Giovanni Paolo II lanciò con la grande preghiera del 1986. E anche le parole di Wojtyla alla Giornata mondiale dell'Emigrazione del 1985, quando denunciò che «le migrazioni hanno assunto l'aspetto disumanizzante della persecuzione: politica, religiosa, ideologica, etnica; e ciò imprime il suo stigma

sul volto dei profughi, dei rifugiati, degli espulsi, degli esiliati: uomini e donne, vecchi o giovani, e persino bambini, spesso tragicamente privati dei genitori!».

Peraltro le garanzie di continuità tra i pontificati polacco e argentino - via quello tedesco - non bastano a stemperare le tensioni. Acute nelle Sacre Stanze dalle polemiche attorno all'Istituto Giovanni Paolo II su matrimonio e famiglia, di cui Bergoglio ha sostituito l'anno scorso la dirigenza: secondo i suoi oppositori Francesco avrebbe così «messo in soffitta», dopo averla «tradita», la teologia morale di Wojtyla. Ma sta per arrivare un nuovo capitolo della disputa. E a Casa Santa Marta si spera possa attenuare la contesa attorno a Papa Karol: un libro di Francesco intervistato da don Luigi Maria Epicoco. Titolo: «San Giovanni Paolo Magno» (edizioni San Paolo). Testo da cui dovrebbe emergere la sintonia tra gli arcivescovi di Cracovia e Buenos Aires, «presi» da «paesi lontani» per farli salire sul Soglio di Pietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



23 aprile 1997: il saluto di papa Giovanni Paolo II ai fedeli in piazza San Pietro

LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.